

# I conservatori europei dopo Trump

**Marco Gervasoni**

Nonostante l'assalto a Capitol Hill sia stato più che un crimine, un errore, per dirla con Fouché, Trump resta l'inventore di una nuova tradizione, e anzi diremo di una nuova destra. Questo nuovo conservatorismo naturalmente dovrà aggiornarsi e adeguarsi, ma non potrà, neanche volendo, tornare ai tempi precedenti all'apparizione sulla scena politica dell'imprenditore statunitense. I nostalgici dei teo-con bushiani, del reaganismo anni ottanta, o addirittura di una destra "pulita ed elegante" tanto somigliante alla sinistra, che poi non è mai esistita, si mettano l'anima in pace.

Nonostante i numerosi errori soprattutto durante la campagna e subito dopo il voto, Trump è uno di quei leader che la scienza politica chiama trasformativi, perché mutano in profondità la cultura politica della loro parte politica e al tempo stesso quella delle altre, e di tutto il paese. Trump ha imposto la mutazione del conservatorismo su almeno tre punti chiave. Il primo è quello sociologico. Anche prima di Trump e in particolare con il primo Reagan, esisteva un voto operaio e popolare di destra, che però in America, soprattutto negli anni di Bush jr, era diventata il partito dei ricchi e anche un po' degli stronzi, se è consentito il termine. Questo conservatorismo si è infranto contro Obama e su un partito repubblicano distrutto e contestato dai tea party (senza i quali Trump non esisterebbe) è emerso un leader che ha rivoluzionato la sociologia elettorale. Ora, non solo negli Usa, la destra è soprattutto il partito degli operai, dei lavoratori a basso reddito, del ceto medio impoverito. Ovviamente i conservatori sono ostili alla lotta di classe quindi cercano i voti anche delle fasce abbienti: ma il *core business* della destra è oggi soprattutto il popolo. E questo non cambierà anche con Trump uscito di scena.

Il secondo fattore rivoluzionario è quello della polarizzazione. In un'epoca, quella precedente al 2016, in cui sembrava che destra e sinistra fossero "berretto bianco o bianco berretto", per utilizzare un'espressione francese, cioè la stessa cosa, perché parlavano allo stesso modo, Trump ribalta i canoni del politicamente corretto, dice ciò che pensa l'americano medio, il *forgotten man* della crisi economica mai risolta in otto anni da Obama. E soprattutto recupera l'essenza

della politica: quella della contrapposizione amico / nemico. Che è un modo per restituire dignità e autonomia alla politica contro la tecnocrazia, la burocrazia e oggi una sanitocrazia arretrante, che vogliono comandare senza essere legittimate. Trump è convinto dell'incarnazione del potere nelle mani del capo, unto dal suffragio universale, cioè dai voti. L'ultimo punto da sottolineare è quello ideologico, anche se il presidente non è un ideologo come erano per certi aspetti Reagan e Thatcher. A una destra globalista e internazionalista, ormai indistinguibile dalla sinistra, Trump ha sostituito una nuova destra che recupera il valore della nazione e della patria. Nazionalismo, prima di Trump una parolaccia anche tra i conservatori, è diventato ora un termine spendibile. E la nazione è veramente tutto ciò che possiede una comunità politica. Con Trump poi i conservatori diventano identitari. La lotta politica per Trump è stata una affermazione della identità americana, che è poi quella occidentale, in cui la religione cristiana possiede un ruolo fondamentale. Se i bushisti teo con, spesso atei ex marxisti, vedevano nel cristianesimo solo un'arma da brandire contro l'Islam, rimanendo per il resto relativisti, per Trump la religione cristiana è dotata di verità. E proprio perché è dotata di verità può essere da guida all'opera del politico (senza clericalismo ovvio). Dopo Trump, niente diluvio, la marcia del nuovo conservatorismo è solo all'inizio.

Certo poi l'assalto a Capitol Hill, come dicevamo, è stato un grave errore, che pesa anche sui conservatori europei. Assaltare il Parlamento, come se fossimo ancora nel 1848, è come cercare di vincere una gara da formula uno con il monopattino. Che i parlamenti siano ormai scatole vuote lo sappiamo dal dibattito tedesco sulla crisi del parlamentarismo degli anni Venti del secolo scorso e nel frattempo essi sono stati ancora più esautorati. In compenso, così facendo, si fornisce l'occasione ai progressisti e alla sinistra per reprimerti. Non molto intelligente come strategia militare.

Al tempo stesso, a una vecchia destra che, sull'onda degli errori di Trump, sembra voler rialzare la testa bisogna ricordare che

I conservatori non sono sempre per l'ordine - e la storia della Spagna lo sa forse meglio di altre nazioni. La destra deve constatare contestare le leggi se queste vanno contro la nazione e l'ordine se questo soffoca la patria. Inoltre, parlare di "sacralità del parlamento" violata è fuori dal tempo. Siamo in un'epoca in cui la minaccia viene dall'avanzata cinese, che lascerebbe come di fatto sta lasciando, i parlamenti nominalmente tali nei paesi che "assorbe", purché facciano quello che vuole Pechino: rischiamo tutti di diventare come Hong Kong. Che i progressisti

agitino lo spauracchio del fascismo e dell'antiparlamentarismo (anche se i fascisti non avevano mai assalito il parlamento, diversamente da bolscevichi) ci può stare, che i conservatori pensino che basta vincere le elezioni - e già non è facile - per poter realizzare il programma di governo, è ingenuo o in mala fede, o magari entrambe.

Questa crisi delle istituzioni e della democrazia liberale non sarà risolta né dai progressisti né dai "vecchi" conservatori: soprattutto è incomprensibile se non la collochiamo nel contesto della pandemia e del lockdown. In genere dopo le pandemie scatta qualcosa di più serio, le rivoluzioni, proprio come dopo la cosiddetta Spagnola più di un secolo fa. Se non vogliono farsi trovare impreparati e magari accodarsi culturalmente alla sinistra, i conservatori dovrebbero imparare a ragionare sapendo che ormai tutto è possibile e che le vecchie regole sono saltate.